

Italiani a Porto Alegre: l'invenzione di una identità

Núncia Santoro de Constantino

Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul, Brasile

Durante gli ultimi anni si è approfondita l'analisi della formazione di identità etniche, soprattutto a partire dai concetti di *costruzione* o di *invenzione*. Tra gli storici, il pensiero di Barth, per esempio, è largamente usato come uno strumento efficiente per l'interpretazione del complesso fenomeno dell'etnicità tra i gruppi immigranti di diversa origine e in diversi paesi¹.

Su questa linea, negli Stati Uniti, durante gli anni ottanta del Novecento, fu sviluppato da Conzen *et Al.* uno studio importante, che si distingue anche per il suo carattere pionieristico. Il lavoro di Conzen è considerato un classico della storiografia, soprattutto perché ha offerto la possibilità di rinnovare gli studi immigratori, come suggerivano gli stessi autori. In esso venivano sottolineati aspetti fondamentali per la comprensione del fenomeno dell'etnicità, sostenendo che l'identità etnica è una costruzione culturale che si sviluppa in un determinato periodo storico; che i gruppi etnici si trovano in uno stato di continua ricostruzione; che l'etnicità è sempre reinventata, al fine di far fronte a realtà che cambiano; che una identità è risultato del dialogo con la cultura predominante².

Usando questi presupposti come chiave di interpretazione, espongo le prime conclusioni di uno studio, che si sta realizzando da due decenni, sugli immigrati italiani nelle città brasiliane e, in modo particolare, nelle città dello Stato del Rio Grande do Sul.

L'immigrazione italiana urbana nel Brasile meridionale è stata praticamente dimenticata dagli studiosi, attirati dall'esperienza della colonizzazione, più rilevante sotto il profilo quantitativo, e del successo. Mi propongo invece di considerare, in chiave storica, la presenza degli immigrati nel contesto urbano riograndense, analizzando il caso di Porto Alegre, capitale dello stato brasiliano più meridionale del Brasile, confinante con l'Argentina e con l'Uruguay.

Chi nasce nel Rio Grande do Sul è denominato *gaúcho*, termine che esprime una identità regionale che trova i suoi elementi costitutivi nell'universo rurale, nel lavoro nelle proprietà pastorizie, nel galoppo dei cavalli contro il vento gelato, il *minuano*; nel *gaúcho* impavido e libero, avvolto nel *poncho*, con il cappello a tese larghe e il sottogola, il coltellaccio e il cinturone alla vita, che «combatte» in una ennesima rivoluzione o danza con la sua *prenda*, donna senza nome e senza volto. In tal modo costruiamo una identità che esclude migliaia di immigrati, in modo particolare quelli che si sono stabiliti nella zona urbana e che sono i protagonisti di questa ricerca storica.

In primo luogo, vi sono due tipi di immigrati italiani: coloro che sono venuti spontaneamente in Brasile e coloro che riuscirono a far parte dei contingenti della colonizzazione ufficiale per poi, successivamente, trasferirsi in città. Nell'ambito degli immigrati spontanei, vediamo una grande eterogeneità: parlavano dialetti diversi; avevano usi e costumi molto diversi tra loro; erano di fatto provenienti da tutte le regioni italiane.

Per analizzare il processo di costruzione dell'identità tra gli immigrati, però, è necessario

tracciare una breve storia della loro presenza a Porto Alegre, considerando, come suggeriscono gli autori de «L'invenzione dell'etnicità», vari contesti. Si sa che gli storici scelgono un momento del passato e le loro narrazioni retrocedono e procedono. Vorrei segnalare, come inizio, un momento caratterizzato dall'apprensione e dall'insicurezza, quello in cui il Brasile dichiarò guerra ai paesi dell'Asse, nel febbraio del 1942. Si tratta, dunque, del contesto della Seconda guerra mondiale. Nonostante il modo drammatico con cui il conflitto è di solito narrato, si sa che gli italiani furono trattati con una certa «gentilezza», almeno rispetto agli immigrati tedeschi e ai loro discendenti.

Facendo riferimento alla regione coloniale italiana del Rio Grande do Sul, Giron chiarisce che furono pochi i coloni arrestati e che nessuno dei noti capi fascisti fu accusato³. Afferma, inoltre, che il fascismo si diffuse soltanto tra la cosiddetta borghesia regionale; la maggior parte degli immigrati e dei discendenti di immigrati era estranea al movimento e, di conseguenza, non fu considerata pericolosa. Lo storico Fabio Bertonha conferma questa interpretazione, sostenendo inoltre che la rete di propaganda e di controllo fascista fu molto meno efficace nel Rio Grande do Sul che a São Paulo, dato che si sviluppò soltanto grazie all'attività di Manfredo Chiostrì, console generale a Porto Alegre a partire dal 1926⁴.

Secondo Amado Luiz Cervo, l'atteggiamento differente e tollerante nei confronti degli italiani deriva dal fatto che la rottura tra il Brasile e l'Italia è stata soltanto un breve allontanamento dalle buone relazioni di amicizia, dato che entrambi combattevano una guerra che era di altri paesi⁵. Anche Ricardo Seintenfus sostiene che le relazioni italo-brasiliane sono state tradizionalmente amichevoli e che le autorità diplomatiche italiane attuarono sempre, nei confronti del Brasile, una politica rispettosa, al contrario della cancelleria tedesca. L'autore afferma che gli immigrati italiani nella zona urbana, in costante contatto con la maggioranza luso-brasiliana con la quale avevano affinità o somiglianze culturali, si adoperarono in breve per una assimilazione desiderata dalle autorità brasiliane e riograndensi; lo stesso non accadde con i tedeschi⁶.

Sta di fatto che, nel contesto della Seconda guerra mondiale, gli italiani trassero vantaggio dall'immagine con la quale venivano presentati alla società *gaúcha*. Analizzando i giornali dell'epoca, si nota un numero considerevole di notizie relative ad arresti di tedeschi o di loro discendenti, mentre è difficile trovare notizie simili sugli italiani. La rivista mensile *Vida Policial*, per esempio, nella rubrica *Tagliando le ali al nazismo*, pubblicata nei dodici esemplari del 1943, presenta 147 pagine con notizie sull'attività nazista nello Stato; soltanto una pagina è dedicata al fascismo, e solo per tacciare di «propagandisti» il medico Gattoni e il console Barbarisi, all'epoca già espulsi dal Brasile. Un'altra rubrica, *Astri della quinta colonna*, mostra centinaia di fotografie di prigionieri stranieri e non si trova nemmeno un nome italiano; per quanto riguarda la galleria fotografica *Sudditi dell'Asse*, vi sono soltanto nomi di tedeschi.

L'azione del presidente dello stato del Rio Grande do Sul, Borges de Medeiros, al governo tra il 1898 e il 1928, così come l'azione specifica dei leader della collettività italiana, si sarebbero mostrate fondamentali per gli immigrati nel difficile clima di guerra. In questo modo, fu nella città che il gruppo italiano definì le sue forme di rappresentazione, attraverso le attività dei suoi maggiori esponenti, favorendo così il gruppo stesso.

A proposito del ruolo svolto in questo processo dal presidente dello Stato, si ricordano gli imponenti festeggiamenti che segnarono, nel 1925, il cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul. Nell'ambito dei festeggiamenti fu inaugurata l'Esposizione

Coloniale Italiana e in quell'occasione il presidente Borges de Medeiros, nel suo discorso, ricordò i primi coloni, sottolineando che «nella ripartizione della terra riograndense, la colonizzazione italiana è stata la meno fortunata», perché aveva ricevuto «una regione accidentata, dove la natura è montagnosa e selvaggia, abitata da nomadi primitivi»; ma, aggiunse, questo sarebbe stato «lo scenario di una forte razza di colonizzatori». Pose dunque l'accento sulla «forte razza di colonizzatori», sottolineando la superiorità degli stranieri rispetto agli indigeni «primitivi». Nella stessa occasione Borges de Medeiros affermò anche che nel Rio Grande do Sul le colonie erano sempre state abbandonate, dimenticate dalle autorità, fino a che, con l'avvento del regime repubblicano, questa situazione era cambiata, e si era potuto constatare una «prodigiosa espansione»⁷.

Borges de Medeiros non esagerava indicando il rapido sviluppo che si stava verificando all'inizio del XX secolo. Costa e De Boni scrivono che il presidente è stato responsabile del miglior periodo della colonizzazione: dispose l'apertura di strade e la costruzione di scuole, favorì l'occupazione di terre nuove, insomma, rilanciò il progetto di colonizzazione⁸. In questo processo si avvale dell'appoggio di riconosciuti e onorati capi del gruppo italiano, da molto tempo stabiliti in città.

Gli italiani nelle città erano presenti già molto prima dei grandi flussi immigratori. Il giovane veneto Julio Lorenzoni, per esempio, in viaggio verso il lotto coloniale e passando per Porto Alegre, conobbe italiani che ospitavano i conterranei nella *Hospedaria dos Imigrantes*. Nelle sue memorie, Lorenzoni nota che questi italiani incoraggiavano i viaggiatori, evidenziando i vantaggi del progetto coloniale e consigliando pazienza per le eventuali difficoltà⁹.

Vi era, dunque, un gruppo che si può definire precoce, formato da persone entrate in città prima del 1875; questo gruppo si sarebbe ampliato e diversificato dagli italiani che arrivarono in gran numero nel periodo corrispondente alla colonizzazione o alla grande immigrazione, cioè, tra il 1875 e il 1914, anno in cui il flusso immigratorio fu interrotto a causa della guerra.

In realtà, oriundi della penisola italiana si trovavano da sempre nel Sud del Brasile, perfino prima che vi venissero fondate le città. Avevano partecipato alle spedizioni di demarcazione del territorio tra Spagna e Portogallo; si era riscontrata anche la presenza di missionari al servizio delle due corone iberiche¹⁰. Durante la prima metà del XIX secolo, la loro presenza nel Sud non è quindi una novità e vi sono testimonianze di molti italiani che controllavano la navigazione interna ed erano membri stabili degli equipaggi delle navi di cabotaggio in tutta l'America del Sud¹¹.

La capitale dell'antica provincia è sempre stata il principale centro commerciale, alla confluenza di cinque fiumi navigabili che praticamente penetrano in tutto il territorio del Rio Grande do Sul. Porto Alegre attraeva gli stranieri, e con gli italiani non sarebbe stato diverso. La loro presenza aumenta a poco a poco nei registri parrocchiali, specialmente nei registri di battesimo, ciò che permette di dedurre l'esistenza di una permanenza effettiva, dato che alcune coppie avevano battezzato i propri figli. A metà del XIX secolo, vi sono gruppi significativi che vivono in città; un movimento rivoluzionario repubblicano, la cosiddetta «Rivoluzione Farroupilha», attrasse verso la regione molti italiani. Intorno al 1850, sono documentate in città 41 famiglie italiane; esse avevano caratteristiche di gruppo sociale, dato che si legavano tra loro con il comparaggio¹².

Il gruppo si allarga e, nel 1877, venne fondata la *Società Vittorio Emanuele II*, che rimase in

attività sino alla Seconda guerra mondiale, quando fu sciolta per ordine del governo brasiliano. I suoi fondatori erano commercianti, liberi professionisti, artigiani. Manifestavano coscienza nazionale, onoravano gli eroi e i fatti del Risorgimento. Scelsero Garibaldi come presidente onorario della società e, dall'Italia, il generale rispose, ringraziando e riaffermando la sua ammirazione per i *gaúchos* del Rio Grande do Sul.

Come altre associazioni del genere, la *Vittorio* ebbe l'obiettivo di fondo di promuovere la solidarietà, rafforzando i tratti culturali italiani. Questo si sarebbe potuto fare, e si fece, soltanto attraverso i simboli ripresi dalla nuova patria, come il culto per il re Vittorio Emanuele o per il Generale, che aveva partecipato attivamente alle guerre di unificazione. Il nome di Garibaldi era stato glorificato in Italia; il suo ruolo nelle campagne repubblicane in America è sottolineato ed egli, opportunamente, diventa l'eroe dei due mondi.

I membri della *Società*, specialmente quelli che ne avevano la gestione, rappresentarono la Nuova Italia. Si dedicarono all'organizzazione delle commemorazioni, si impegnarono nella costruzione di una propria e imponente sede, ragione di orgoglio e di prestigio.

La costruzione di una identità etnica, pertanto, è in relazione con la *Società* ed è simile a processi che si svilupparono in altri paesi, con il predominio di una forma determinata di nazionalismo militar-patriottico e con Garibaldi come personaggio-simbolo preferito¹³. Vengono fondate varie altre società, sempre con le stesse caratteristiche. Alcune avranno una lunga vita, come è il caso della *Umberto Primo*, della *Principessa Elena di Montenegro*, o della *Società Giuseppe Mazzini*.

Alla fine del XIX secolo, migliaia di immigrati erano entrati nel Rio Grande do Sul, facendo crescere le città. Di fronte alla crescente entità e complessità del gruppo italiano, divenne difficile, per gli esponenti tradizionali, esercitarne il controllo. Cittadini politicizzati e operosi, rappresentati come modelli di solide virtù, guardiani di una Roma eterna, la seconda patria dei quali era il Brasile, rimanevano disorientati di fronte a quei compatrioti che arrivavano parlando i dialetti, senza sapere niente di Roma, spesso analfabeti e straccioni. Per di più, iniziò ad essere rilevante il numero degli italiani ospitati nella Casa di Correzione, soprattutto a partire dagli anni ottanta, durante i quali essi occuparono, nella popolazione carceraria della città, il primo posto tra i gruppi stranieri.

Tra il 1893 e il 1895, la situazione si sarebbe complicata ancor più a causa della sanguinosa rivoluzione federalista, che molto avrebbe ostacolato il progetto della costruzione di una italianità. La guerra civile iniziò subito dopo l'instaurazione del regime repubblicano¹⁴ e fu caratterizzata da atrocità, con la pratica indiscriminata della *degola*¹⁵, accompagnata dalle mutilazioni dei cadaveri dei prigionieri presi da entrambe le fazioni. Da un lato vi erano i repubblicani di ispirazione positivista, adepti di una dittatura fortemente centralizzata; dall'altro vi erano i *maragatos*, fazione che aggregava vecchi monarchici privati del potere e repubblicani federalisti. Durante trentun mesi, la rivoluzione produsse dodicimila morti. Si consolidò il potere nelle mani del partito repubblicano riograndense, di ispirazione positivista, i maggiori leader del quale furono Júlio de Castilhos e Borges de Medeiros¹⁶.

Fu evidente che molti italiani si erano opposti alla fazione capeggiata da Júlio de Castilhos, anche aderendo ai nemici federalisti, capitanati da Silveira Martins, che sarebbero stati sconfitti. Vi furono frequenti tumulti nelle città e nella zona coloniale, accompagnati da azioni diplomatiche¹⁷.

Durante il conflitto, gli immigrati italiani finirono per essere identificati come «nemici» dei

repubblicani vincitori. Questo perché, al momento dell'invasione della cittadina della colonia di Caxias, i federalisti, o *maragatos*, furono aiutati dai tirolesi che là risiedevano. Vi furono incendi, saccheggi e molte altre atrocità, e vi fu anche una violenta reazione della polizia, che aggredì indiscriminatamente i coloni¹⁸.

In realtà, prima che la rivoluzione iniziasse, erano sorte questioni politiche che avevano coinvolto sudditi italiani. Nel 1892, il console italiano a Porto Alegre scrive al Ministro in Italia, sollecitando misure urgenti di protezione dei sudditi stessi. Il cavalier Brichanteau narra l'episodio che coinvolse la famiglia di Antonio Purini, gravemente ferito da un militare che gli aveva assassinato il vecchio padre, e al cui cadavere aveva strappato un orecchio. Il console sottolinea l'avvertimento del militare, nel momento di allontanarsi dall'esercizio commerciale dei Purini: aveva proferito minacce, asserendo che un'analogo lezione sarebbe stata impartita ad altri italiani¹⁹.

Il console registra altri numerosi incidenti nei quali furono coinvolti sudditi italiani. Ricorda di avere raccomandato alla «colonia» di non prendere parte ai conflitti politici locali, suggerimento che era stato ignorato. Protesta contro l'attività del giornale cattolico, che «da molto tempo era solito inserire articoli sfavorevoli all'Italia e alle sue istituzioni. Nell'ottobre del 1892 diede l'appellativo di cane a Garibaldi, sostenendo che l'Italia era ridotta a una spelunca di ladri». Il console riferisce che gli animi sono esaltati e che i sudditi sono incitati da oppositori del governo repubblicano insediatisi recentemente. Nel susseguirsi degli eventi, si percepisce un forte aumento della tensione, con la dichiarata ostilità della «colonia» nei confronti del governo del partito repubblicano.

Il caso Rizzo è un altro esempio della difficile relazione tra gli immigrati e le autorità nel periodo rivoluzionario. Giovanni Rizzo fu vittima di un barbaro assassinio; il suo cadavere fu trovato mutilato e il crimine fu attribuito ai soldati del governo e ciò diede adito a proteste violente nella pubblica piazza da parte dei sudditi italiani²⁰.

Nel febbraio del 1893, i *maragatos*, o federalisti, invasero lo Stato, dichiarando guerra al presidente Júlio de Castilhos. Nel corso dello stesso anno, una lettera riservatissima della legazione italiana esprimeva il desiderio di stabilire buone relazioni con il governo, perché fosse possibile dare continuità all'emigrazione²¹.

I conflitti urbani, però, persistettero, con una forte componente etnica. Nel settembre del 1895, il giornale cattolico di lingua tedesca *Volksblatt* venne distribuito in strada, insultando l'Italia nella sua festa nazionale, definendola un «paese disprezzabile, decadente, turpe, miserabile». Gli italiani furono definiti «banditi, uomini senza morale, guidati da vili istinti»²². Riuniti in commissione, alcuni leader della «colonia» organizzarono una marcia nel centro della città; il gruppo crebbe a poco a poco, mentre avanzò nelle strade principali, con centinaia di lavoratori italiani, stracciati e scalzi. Furono identificati due negozianti, un suonatore di violino, un carpentiere, alcuni proprietari di banchetti al mercato, oltre ai giornalisti Pelli e Arzani, al calzolaio Aita, ai commercianti Mancuso e Provenzano.

Il gruppo eterogeneo, di circa duecento persone, marciò gridando *muori!* ai Gesuiti e al Papa. Raggiunse e distrusse la sede della tipografia che stampava il giornale.

Fu aperto un procedimento giudiziario. Vecchi testimoni oculari cambiarono la deposizione data inizialmente alla polizia; apparvero altri testimoni, per attestare che gli accusati si trovavano molto lontani dalla tipografia, nel momento in cui la stessa era stata distrutta. L'azione non fu considerata perseguibile per mancanza di prove²³.

La rivoluzione finì e, nel 1898, Júlio de Castilhos fu sostituito da Borges de Medeiros che, nel discorso del suo insediamento, mise in chiaro le sue intenzioni nei riguardi dell'emigrazione, dando un parere favorevole agli italiani. Nello stesso anno, ricevendo l'ambasciatore Antonelli, il presidente fece un discorso nel quale enfatizzava il culto della legge e dell'ordine tra gli immigrati italiani e sottolineava il progresso che si stava diffondendo nelle loro comunità. Affermò, concludendo, che «la colonia italiana, durante la rivoluzione, quando tutte le regioni dello Stato erano in fermento, si è mantenuta in pace, rispettando la legge, senza che mai fosse interrotto il lavoro»²⁴.

Le vecchie colonie dell'interno cominciarono a essere accuratamente protette e incentivate dal governo, mentre si sviluppava un progetto di nazionalizzazione. Si volevano neutralizzare i cosiddetti «grumi etnici» e incentivare i cambiamenti nei rapporti di produzione, stimolando la crescita di una classe sociale intermedia, in ottemperanza alla visione positivista. L'entrata di italiani venne caratterizzandosi per l'immigrazione spontanea a svantaggio di quella sovvenzionata, secondo le direttive che erano state espresse nelle «tesi finanziarie ed economiche» del partito repubblicano riograndense.

La riattivazione del progetto di colonizzazione si fa sentire anche in città, dove la presenza di immigrati aumenta e si diversifica progressivamente. Rapporti consolari come quello di Pasquale Corte, nel 1884, o del console De Velutiis, nel 1908, forniscono informazioni sui sudditi italiani a Porto Alegre, che costituivano più del dieci per cento della popolazione della città già nel decennio del 1890. I rapporti consolari denunciano inoltre il gran numero di meridionali che era entrato nello Stato, con il predominio dei calabresi della provincia di Cosenza e, in particolare, del comune di Morano Calabro²⁵.

Dal momento in cui prese il potere, Borges de Medeiros cominciò ad adottare come strategia un elaborato e completo discorso di valorizzazione dell'immigrato italiano che, così, finì col servire come modello di immigrato, capace di facile assimilazione, lavoratore e rispettoso dell'ordine. Gli immigrati italiani finirono per personificare il dettato positivista: «Ordine e Progresso».

Le fondamentali premesse del discorso positivista sono infatti l'ordine e il progresso. Per raggiungere il sospirato progresso sarebbe stato necessario valorizzare sempre di più il lavoro che, a causa del sistema schiavista, era tradizionalmente considerato non degno. Dare dignità al lavoro era pertanto fondamentale. L'incitamento di Borges de Medeiros non veniva mai meno e collimava con i valori degli immigrati che, in generale, lavoravano duro, risparmiavano e, soprattutto, desideravano inserirsi nella società riograndense.

Innumerevoli autori sottolineano il modo in cui l'immigrato considerava il lavoro; il modo di pensare di questo tipo di immigrato rispondeva, in generale, alle aspettative di chi era al governo, che continuava a predicare, nelle pubblicazioni dell'epoca, sui vantaggi del lavoro, oltre ad enfatizzare la necessità dell'amore per la patria che aveva accolto l'emigrante. Le espressioni «seconda patria» e «patria di adozione» formavano il discorso dei governanti e passavano a far parte dell'immaginario degli italiani e degli oriundi.

La costruzione di questo quadro è gradita anche all'Italia, dove l'interesse comincia con il desiderio di espatriare e continua nella prospettiva di esportare sempre di più verso le «colonie». Tali interessi si accrescono quando le rimesse degli immigrati sono depositate in denaro nelle agenzie delle banche della penisola. In cambio, e su indicazione delle autorità consolari, il governo italiano distribuisce generosamente ogni sorta di commende. Nelle

pubblicazioni dell'epoca, il ritornello è sugli abbienti signori arricchiti dal «lavoro onesto e perseverante nella patria di adozione».

Il busto di Dante, come immagine del calendario positivista, adorna la facciata della Biblioteca pubblica di stato, il cui palazzo imponente è stato inaugurato all'inizio del XX secolo. Felice congiuntura, dato che si supponeva che tutti gli italiani, compresi gli immigrati, parlassero la «lingua di Dante». La lingua italiana è ricordata con insistenza come forza unificatrice della nazione e l'«idioma di Dante» diventa un'espressione utilizzata largamente. Sono fondate scuole, sovvenzionate dal governo italiano, che invia i docenti. Riprende vita il culto a Garibaldi, opportunamente eroe dei due mondi, anche del piccolo mondo dei *gaúchos*. Un'altra felice circostanza è che il movimento regionalista si era sviluppato nello stato e raggiungeva allora il suo momento migliore.

Al tempo della guerra del Paraguay, e precisamente nel 1868, un gruppo di intellettuali aveva fondato il «Partenon Literário», circolo che si dedicò alla tematica regionale *gaúcha*. Prese vigore l'esaltazione della tematica gauchesca, si tessero apologie alle figure eroiche, soprattutto ai cosiddetti eroi della Rivoluzione Farroupilha che, da movimento barbaro e sedizioso, cominciò ad essere narrato come gesta di eroi²⁶.

All'inizio del secolo era stata inaugurata la statua a Garibaldi, nella piazza principale della Città Bassa, quartiere per eccellenza degli italiani, che avevano fatto dono del monumento, dopo una grande campagna per ottenere i fondi necessari. Rispetto ad altri paesi, l'omaggio ebbe luogo tardivamente, ma si verificò nel momento più opportuno. La rappresentazione di Garibaldi non è più fatta con la divisa militare che aveva indossato durante la campagna dell'unificazione. Garibaldi adesso porta quel *poncho*, costume tipico del *gaúcho* che, nella vecchiaia, aveva adottato come soprabito. Il cavalier Calegari, primo fotografo della città, ne vendette le riproduzioni fotografiche a colori che immancabilmente adornavano le pareti dei salotti degli italiani.

Essere italiano evocava buona volontà. Quando si parla delle leggi restrittive all'immigrazione, riflesso del nazionalismo esacerbato che si è sviluppato in Brasile nel periodo della Prima guerra mondiale, si conclude anche che non sono state particolarmente dure per gli italiani, i quali corrispondevano al discorso ufficiale, con la loro lenta assimilazione. Il Brasile, o meglio il Rio Grande do Sul, dove gli italiani formavano il maggior gruppo di stranieri, era già la seconda patria; le lettere di *richiamo* erano da molto tempo una pratica comune. Come appartenenti alla piccola borghesia urbana, gli italiani impiegavano manodopera familiare, favorendo per proprio conto lo stabilirsi di parenti nello stesso ramo di attività.

D'altra parte, il lavoro di cooptazione da parte del governo continuava a procedere e la partecipazione degli immigrati alla vita politica era già una realtà. La rete di scuole pubbliche, riorganizzata dai governanti di ispirazione positivista, rispondeva alle prime necessità di istruzione gratuita per le famiglie. Negli anni venti, le scuole italiane stavano per scomparire. È anche vero che, con l'ascesa di Mussolini, vi fu uno sforzo di riattivazione. Ma quelle scuole erano prese in considerazione solo dagli esponenti di spicco della «colonia»; la comunità in generale, che praticamente costituiva la piccola borghesia urbana, optava per la scuola pubblica gratuita. È anche vero, però, che la grande offensiva fascista nelle colonie all'estero fece sì che ci fosse un rafforzamento nella costruzione di una nuova identità, utilizzando i simboli ripresi dalla «nuova patria», nel suo modello moderno, ordinato e progressista. Tale

costruzione avrebbe finito per abortire a causa della dichiarazione brasiliana di guerra all'Asse.

Chiuse le scuole e le associazioni, proibito l'uso pubblico dell'*idioma di Dante*, gli esponenti della colonia non riuscirono a gestire costruzioni di italianità che facessero una qualche impressione sui rappresentanti diplomatici. Anche perché le relazioni diplomatiche erano di fatto interrotte. Per la grande maggioranza degli immigrati, dimenticare la patria e cantare l'inno brasiliano non fu traumatico. L'italianità non era più funzionale; era persino pericolosa. Si interrompeva così la costruzione di una identità nazionale italiana.

Nel periodo dell'immediato dopoguerra, però, l'immigrazione meridionale fu di nuovo fortemente attivata a Porto Alegre; inizia così un terzo momento nella storia dell'immigrazione in città. Immigrati calabresi mandano le loro lettere di *richiamo*, aiutando conterranei in situazioni difficili. Invece che alla costruzione dell'italianità si assistette, per decenni, a un processo di costruzione della calabresità, avendo come punto di partenza un paese, Morano Calabro, principale centro di emigrazione verso Porto Alegre. Segni culturali atavici a poco a poco si esteriorizzarono, coltivati dagli immigrati. Per la costruzione di una identità etnica, si cercano elementi nella tradizione. A seconda delle necessità e degli obbiettivi, si affermerà la scelta dei tratti culturali che serviranno a stabilire il profilo di un determinato gruppo²⁷.

Tra i moranesi di Porto Alegre, i matrimoni endogamici, che ancora sono frequenti, oltre a costituire una differenza culturale, aiutano a mantenere i valori e le tradizioni. La religione cattolica di per sé non rappresenta una differenza culturale. Vi è però la questione delle devozioni specifiche, atte a distinguere determinate comunità. Si osserva allora una speciale devozione per la Madonna del Carmine, patrona di Morano. Sono organizzate novene, si dedicano messe festive, si organizza la Serata Calabrese, con cucina e danze tipiche. Sono conservate devozioni specifiche, così come legami familiari, facendo in modo che si perpetuino nomi come Carmela, Carmine, Carmelina, Rocco, Nicola o Maddalena, che corrispondono alle parrocchie di Morano.

Anche la cucina crea differenze. Si preparano piatti come la braciola o il capretto, ci si perfeziona nel rascatello, fatto a mano con l'aiuto del ferruzzo, oggi dimenticato in Calabria. Ciò che si nota è l'esibizione cosciente di queste peculiarità, come segno di differenza. A Porto Alegre si ascolta il dialetto antico, si usano parole che sono reminiscenze di tempi precedenti alla grande immigrazione, parole che non sono più impiegate nella regione di origine.

Anche il culto alla città di Morano può essere notato come segno. Al muro del salotto o dell'esercizio commerciale vi è inevitabilmente una fotografia panoramica della città.

All'ombra di un dialetto e di un culto per il paese, i calabresi all'estero possono cercare di mantenere le strutture tradizionali della parentela, espresse nell'aiuto e in obblighi reciproci²⁸. I moranesi di Porto Alegre hanno coscienza del fatto che la solidarietà porta benefici, come la conquista di una buona reputazione e, di conseguenza, di spazi economici, come è il caso del commercio di carni fresche, e delle lotterie.

Se l'italianità è diventata impossibile, la moranità la può sostituire, soprattutto per il suo carattere funzionale. Essendo piccolo borghesi, i meridionali mantengono, nelle relazioni di lavoro, un sistema informale, basato sulla struttura familiare. Appartenere al gruppo, oltre che a garantire l'inserimento dell'immigrato nel mercato del lavoro, garantisce il suo insediamento nella città oltre che, nei primi tempi, la sua sopravvivenza. Inoltre, è uno strumento per confermare egemonie e situare individui in uno schema di classificazione sociale più

soddisfacente di quello basato su criteri di distribuzione del reddito. Coltivando valori e tradizioni del paese di origine, sottomettendosi a determinate regole di comportamento, i moranesi continuano a riflettere l'immagine del lavoratore straniero, volenteroso e onesto, immagine costruita dagli immigrati che li hanno preceduti.

Pur ammettendo che vi è una pulsione primordiale verso il mantenimento dell'identità, derivata dalla necessità dell'immigrante di appartenere al suo gruppo per ragioni psicologiche, bisogna sottolineare anche che, nel caso dei moranesi, si tratta di una etnicità strumentale. Si evocano le campane del villaggio per sopravvivere in città.

Per concludere, si nota che attualmente si assiste a un movimento che rafforza l'italianità, in un certo qual modo aiutato dalla politica italiana, attraverso la creazione dei Comites e con l'intensificazione di azioni a livello culturale. Migliaia di oriundi richiedono il passaporto italiano, che dà loro un altro *status* di turisti. D'altra parte, il Brasile si è trasformato in un paese di emigrazione. Come in passato, non sono i più poveri che emigrano spontaneamente, ma un certo numero di persone situate negli strati intermedi, che cercano una opportunità nell'Italia del bisnonno. Sono questi i nostri emigranti, in gran parte discendenti di italiani che, in Italia, battono i tamburi in piazza, ballano il samba nei viali, cucinano la *feijoada*, la *galinha de cabidela* o il *churrasco*²⁹. Come avevano fatto i loro nonni, ricostruiscono una identità nel paese di adozione, utilizzando aspetti culturali radicati. In realtà, sono pochi i brasiliani capaci di ballare il samba popolare, giocare a calcio, e ancor molto meno numerosi sono quelli che sono capaci di fare la *capoeira* o di suonare il *berimbau*.

(traduzione dal portoghese di Chiara Vangelista)

Note

- ¹ Barth, F., *Los grupos étnicos y sus fronteras*, Messico, FCE, 1976.
- ² Conzen, L. S., *et Al.*, «The invention of the ethnicity: una lettura americana», *Altreitalie*, 3, 1990, pp. 4-36.
- ³ Giron, L. S., *As sombras do Littorio: o fascismo no Rio Grande do Sul*, Porto Alegre, Parlenda, 1994, pp. 132-35.
- ⁴ Bertonha, J. F., *O fascismo e os imigrantes italianos no Brasil*, Porto Alegre, EDIPUCRS, 2001, pp. 218-23.
- ⁵ Cervo, A. L., «As relações diplomáticas entre Brasil e Itália desde 1861» in L. A. De Boni (a cura di), *A presença italiana no Brasil*, Porto Alegre / Torino, EST / Fondazione Giovanni Agnelli, 1990, p. 29.
- ⁶ Seintenfus, R. A. S., «As relações entre Itália e Brasil no período 1918-1939» in L. A. De Boni (a cura di), *A presença italiana no Brasil*, Porto Alegre / Torino, EST / Fondazione Giovanni Agnelli, 1990.
- ⁷ *Cinquantenario della Colonizzazione Italiana nel Rio Grande do Sul*, Porto Alegre, Globo, 1925, p. 413.
- ⁸ De Boni, L. A. e Costa, R., *Os italianos do Rio Grande do Sul*, Porto Alegre / Caxias do Sul, EST / Universidade de Caxias do Sul, 1984, p. 68.
- ⁹ Lorenzoni, J., *Memórias de um imigrante italiano*, Porto Alegre, Sulina, 1975, p. 37.

- ¹⁰ Laytano, D., «Italianos na extremadura meridional do Brasil» in L. A. De Boni (a cura di), *A presença italiana no Brasil*, Porto Alegre, EST, 1987, pp. 18-33; Bernardi, M., *Colônias e colonizadores*, Porto Alegre, EST, 1982, pp. 438-40.
- ¹¹ Leitman, S., «Revolucionários italianos no Império do Brasil» in S. Pesavento *et Al.*, *A revolução farroupilha: história e interpretação*, Porto Alegre, Mercado Aberto, 1985.
- ¹² Santoro de Constantino, N., «A presença italiana no Uruguay e os italianos de Porto Alegre», *Hoy es Historia*, V, 29, 1988.
- ¹³ Santoro de Constantino, N. e Ospital, M. S., «Construção de identidade e associações italianas: La Plata e Porto Alegre (1880-1920)», *Estudios Ibero-Americanos*, XXV, 2, 1999.
- ¹⁴ Dopo l'abdicazione, nel 1889, di Dom Pedro II, imperatore del Brasile, fu proclamata la repubblica e, nel 1891, fu approvata la costituzione federale [N.d.T.].
- ¹⁵ Il taglio della gola [N.d.T.].
- ¹⁶ Flores, E. C., *No tempo das degolas: revoluções imperfeitas*, Porto Alegre, Martins Livreiro Editor, 1996. Franco, S. da C., *RS: ideologia e cultura*, Porto Alegre, Mercado Aberto, 1980. Love, J., *O regionalismo gaúcho*, São Paulo, Perspectiva, 1975.
- ¹⁷ Santoro de Constantino, N., «Emigranti e Guerra Civile nel Brasile di fine Ottocento», *Daedalus*, 10, 1993.
- ¹⁸ Adami, J. S., *História de Caxias do Sul*, Caxias do Sul, São Miguel, 1962, p. 375.
- ¹⁹ Serie Politica P, Brasile (1881-1920), pacco 279, busta 280, Roma, Archivio Storico del Ministero Affari esteri.
- ²⁰ Serie Z, Brasile (1892-1919), pacco 279, busta 280, Roma, Archivio Storico del Ministero Affari esteri.
- ²¹ Serie Politica P, Archivio Riservato di Gabinetto, busta 282, Roma, Archivio Storico del Ministero Affari esteri.
- ²² Aquivo Público do Rio Grande do Sul, Tribunal do Júri, 1894-95.
- ²³ Santoro de Constantino, N., e Simões, R. L., *Diversidade e tensões: Porto Alegre no final do século XIX. Estudos Ibero-Americanos*, v. XXII, 1, 1996, pp. 95-101.
- ²⁴ De Boni, L. A., *A Itália e o Rio Grande do Sul. Relatórios de autoridades italianas sobre a colonização em terras gaúchas*, Caxias do Sul, Universidade de Caxias do Sul, 1985.
- ²⁵ De Velutiis, F., *Rapporti di R.R. Agenti Diplomatici e Consolari*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, Manuzio, 1908, pp. 304-5.
- ²⁶ Oliven, R. J., *A parte e o todo: a diversidade cultural no Brasil-nação*, Petrópolis, Vozes, 1992, pp. 69-74.
- ²⁷ Brandão, C. R., *Identidade e etnia: construção da pessoa e resistência cultural*, São Paulo, Brasiliense, 1986. Carneiro, N. L. G., *A identidade inacabada: o regionalismo político no Rio Grande do Sul*, Porto Alegre, EDIPUCRS, 2000. Cunha, M. C., *Antropologia do Brasil: mito, história etnicidade*, São Paulo, Brasiliense / EDUSP, 1986.
- ²⁸ Piselli, F., *Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese*, Torino, Einaudi, 1981.
- ²⁹ Sono piatti tradizionali brasiliani. La *feijoada* è fatta con fagioli neri, carne affumicata e salata, salame e lardo; la *galinha de cabidela* è preparata con il sugo fatto con il sangue dello stesso animale; il *churrasco* è il piatto tipico del Sud del Brasile: carni arrostitite alla brace con la sola aggiunta di sale.